

I RELIGIOSI BATTISTRADA NELLA VIA DEL DIALOGO

Riflessioni in margine al 31° incontro dell' EIIR a Neuendettelsau

Noi religiosi abbiamo la tendenza, spesso assecondata, di concentrare la nostra attenzione e il nostro interesse all'interno della nostra chiesa e molto spesso quasi esclusivamente a un settore particolare di essa. Ci sono eccezioni, però, a questa tendenza e un esempio ci viene offerto dall'incontro che dal 13 al 19 luglio ha visti riuniti a Neuendettelsau, vicino a Norimberga in Germania, una sessantina di religiose e religiosi provenienti da tutta l'Europa e appartenenti alle tre grandi tradizioni cristiane: cattolica, ortodossa e protestante. C'è da chiedersi se questa ed altre simili eccezioni possano essere considerate come fenomeni marginali, forse strani o stravaganti, o se invece non si tratti di segni che dovrebbero servire da richiamo per tutto il vasto mondo delle religiose e dei religiosi.

Naturalmente, non è che gli ambienti ecumenici ufficiali riservino ai religiosi uno spazio e una funzione particolare, e tanto meno di rilievo, nel cammino verso l'unità. Non c'è da rammaricarsene, anzi, forse questo può essere un bene, perché offre ampi spazi di libertà e creatività.

Molto significativa in proposito è la storia di due iniziative nate in Spagna e che continuano ad animare l'impegno ecumenico fra le religiose e i religiosi in quel paese. La prima è rappresentata dall'Associazione internazionale e interconfessionale di religiose e religiosi, siglata E.I.I.R., che a Neuendettelsau ha realizzato il suo trentunesimo incontro; raccoglie adesioni soprattutto in campo spagnolo, francese e tedesco, oltre che dai paesi dell'Europa dell'Est. La seconda iniziativa, siglata CIR, è il Congresso internazionale e interconfessionale dei religiosi, che raccoglie adesioni, oltre che dalla Spagna e dai paesi dell'Est europeo, prevalentemente nei paesi di lingua tedesca e inglese; il CIR ha tenuto il suo quattordicesimo incontro nel 2005 a Rihen, in Svizzera.

Le due istituzioni operano in perfetta armonia, e tengono i loro incontri ad anni alternati: l'EIIR negli anni pari e il CIR negli anni dispari, ciò che rende possibile la partecipazione ad ambedue le serie di incontri. L'aspetto interessante è che nessuno dei fondatori di queste due associazioni è un religioso. Entrambi, sacerdoti diocesani delegati per l'ecumenismo, hanno capito che il coinvolgimento dei religiosi offre al movimento ecumenico un contributo insostituibile, non solo per la preghiera che essi, come tutti i cristiani, sono invitati a offrire per l'unità di cristiani, ma soprattutto per la qualità del loro contributo, cioè, per il ruolo che essi svolgono all'interno delle rispettive chiese, un ruolo che non è tanto istituzionale quanto spirituale e carismatico. Ed è questa la strada maestra che conduce all'unità.

L'incontro di Neuendettelsau

Che cos'ha di particolare questo incontro fra religiose e religiosi appartenenti a chiese diverse? Il rapporto conclusivo parla di "una settimana di preghiera comune, di incontri fraterni, di insegnamenti e di scambi". La ricchezza dell'incontro era data, oltre che dalla diversità delle tradizioni confessionali, anche dalla varietà dei paesi e delle culture di provenienza: Belgio, Colombia, Estonia, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Marocco, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Svizzera, Ucraina.

Significativo il saluto di benvenuto pronunciato dal vescovo luterano Helmut Vögel: "Incontri come il vostro rappresentano un'eccellente possibilità di scambio di esperienze e di approfondimento della vocazione personale": parole ricche di senso, che fanno capire che l'impegno ecumenico non è qualche cosa di esterno alla nostra vocazione religiosa; prima di tutto perché il dialogo è una componente fondamentale dell'esperienza comunitaria e poi perché i religiosi sono in grado di condividere proprio il cuore del vangelo e dell'esperienza cristiana, cioè, lo

spirito delle beatitudini e dei consigli evangelici. La comune risposta ai consigli evangelici crea già un'unità reale fra tutti i religiosi delle diverse confessioni, unità che è tutt'altro che marginale.

Non può meravigliare, quindi, l'entusiasmo con il quale il comunicato ricorda che "i tempi di preghiera comune nelle celebrazioni quotidiane, in cui la pluralità delle tradizioni poteva esprimersi in maniera molto visibile, hanno mostrato gioiosamente la diversità delle lingue e dei diversi riti ecclesiastici". E proprio questo tipo di condivisione giustifica la conclusione: "La pace, la serenità, la profonda comunione nella preghiera e la condivisione fraterna che si impossessarono dei/delle partecipanti durante questi giorni testimoniano che lo Spirito è all'opera nei cuori e ci conduce poco a poco e pazientemente verso la speranza dell'unità".

A contemplare insieme la trasfigurazione

Tema dell'incontro era: *La luce del Monte Tabor – La trasfigurazione del mondo*. Come si può notare, non si tratta di una tematica scelta fra quelle abitualmente affrontate nei dialoghi teologici, bensì di un tema prediletto dai padri dello spirito. Solo attenendosi a questa linea e a questo spirito gli incontri fra religiosi rimarranno nel loro campo specifico e manterranno tutto il loro senso.

Una rilettura dell'esperienza di quei giorni, partendo dal motivo delle tre tende delle quali parla Pietro rivolgendosi a Gesù durante la trasfigurazione (Mc 9,5), sintetizza l'esperienza vissuta con le parole prese dal messaggio esaltante di Isaia: "Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte" (Is 54,2s). Contemplare insieme la trasfigurazione di Gesù ha portato a un allargamento progressivo degli spazi del proprio cuore; la luce del Tabor trasfigura il nostro cuore per arrivare a trasfigurare il mondo. "E' vitale mantenere gli occhi fissi su questo Gesù che vuole la trasfigurazione di tutti noi e ci chiede di trasfigurare, *insieme*, il mondo. La Scrittura, i Padri della chiesa, saranno sempre strade che ci condurranno a una comunione più completa; come pure la ricerca di una pastorale vissuta nell'amicizia".

Il messaggio del luogo e della comunità accogliente

"Questo spazio allargato noi l'abbiamo vissuto qui, in un luogo molto concreto, presso le nostre sorelle diaconesse: un luogo dove già si realizza una forma di 'trasfigurazione' in virtù del loro bello spirito di accoglienza, la loro molteplicità di servizi che 'umanizzano' tutto l'ambiente per lo spazio accordato nella comunità ai più deboli, alle persone handicappate o ammalate o molto anziane. Un luogo nel quale noi abbiamo scoperto pure, con meraviglia e ammirazione per la loro apertura, che le diaconesse si erano scelta una superiora laica! Come diceva uno fra di noi: 'Valeva la pena venire anche solo per scoprire questo luogo'".

Sono sufficienti questi brevi tratti per presentare non solo l'atmosfera che ha caratterizzato l'incontro, ma anche l'ambiente naturale e sociale creato da una comunità di diaconesse luterane, che ci riporta all'armonia originaria della creazione e che ci è stato condiviso, creando in tutti noi, più che nostalgie per un mondo passato, il desiderio di una più profonda comunione con la creazione e con tutte quelle sorelle e quei fratelli che possono nutrire una loro speranza solamente in quelle persone che hanno plasmato il loro cuore a immagine di colui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Abbiamo ricevuto il messaggio della bellezza e della gioia del servizio e dell'amore alla natura. Non è un messaggio privilegiato che soprattutto i religiosi, *insieme*, sono in grado di trasmettere al mondo?

Il primo messaggio che si riceve in forma immediata, senza mediazione di parole, è non solo il rispetto, ma l'assimilazione con l'ambiente naturale, nel quale non ci si sente padroni insindacabili, ma coinquilini con tanti esseri viventi che ormai noi abbiamo sfrattato dalla nostra convivenza abituale. Dopo tanto tempo ci si trova a convivere, senza causare paura, con lepri,

scoiattoli, ricci ... La mancanza di paura è in se stessa un messaggio dalla portata enorme e induce a profonde riflessioni: perché noi, anche come chiese, abbiamo paura degli altri e delle altre chiese? E perché facciamo paura agli altri e alle altre chiese? I religiosi non potrebbero, *insieme*, vivere, testimoniare e annunciare la via che nei rapporti reciproci toglie la paura e infonde aspettative di stima, fiducia e speranza?

Ma l'ambiente offre un messaggio ancora più forte ed evidente: quello del servizio. Le diaconesse realizzano in pieno il senso della diaconia. La loro storia ha dell'incredibile se sottoposta ai criteri dominanti nel mondo di oggi, ma ci mostra come il servizio possa concretamente trasformare e trasfigurare il mondo.

La prima cosa che può meravigliare arrivando a Neuendettelsau è che si cerca inutilmente un luogo recintato, riservato alla comunità delle diaconesse. Strade pubbliche passano all'interno del complesso nel quale le diaconesse vivono e svolgono le loro attività di servizio. Ciò è frutto non di una necessità logistica ma di una scelta precisa: chi serve deve vivere in mezzo alla gente alla quale si dedica. Passando per la strada non sai chi è un semplice paesano, chi un collaboratore, chi un assistito: non ci sono ospiti, perché tutti sono a casa loro.

Lo spirito di servizio ha creato un'isola all'interno di un mondo governato dal senso del profitto e chi ha la fortuna di gustare anche per breve tempo l'atmosfera di quel luogo cambia presto l'idea di benessere e di progresso. E che non si tratti di un fuoco di paglia lo dimostra la lunga storia di questa comunità, nata nel 1824 per opera di un pastore luterano che con coraggio si è lasciato condurre dalla voce dello Spirito e dalla Parola di Dio: Wilhelm Löhe (1808-1872). Questo pastore ha letto alla luce della Parola di Dio la situazione sociale del piccolo paese affidato alle sue cure: nelle famiglie vivevano molte donne non sposate, perché la legge proibiva il matrimonio alle persone che non erano giudicate in grado di mantenere le loro famiglie; le donne non potevano lavorare fuori delle loro famiglie e per sposarsi avrebbero dovuto possedere una dote notevole. Di queste persone si è interessato il pastore Löhe: ha raccolto un numero sempre crescente di queste ragazze per fornire loro una formazione professionale affinché fossero in grado di rientrare nelle loro parrocchie per offrirvi un qualificato servizio di assistenza ai poveri e bisognosi. Siccome le parrocchie non si assunsero la responsabilità di assistere nel loro servizio queste ragazze rientrate nel loro ambiente di provenienza, il pastore Löhe si vide obbligato a fondare la prima comunità di Diaconesse. In breve tempo l'istituzione si è sviluppata, assumendo ai nostri giorni una dimensione incredibile.

Attorno alle Diaconesse operano 5.800 collaboratori e collaboratrici. Le attività svolte sono fra le più svariate: istruzione e assistenza ai bambini; nel 2005/2006 le loro scuole hanno ospitato 3.817 ragazzi; ospedali, cliniche e assistenza agli ammalati; gestiscono 2.400 posti per anziani; offrono lavoro, alloggio e assistenza a 1.800 handicappati mentali, in un insieme di più di 4.000 handicappati assistiti; gestiscono laboratori e negozi, con macelleria, panificio, giardinaggio ... Curano l'arte sacra e confezionano suppellettili liturgiche. Proprio in questo settore un messaggio per molti inaspettato giunge dalla cura con la quale vengono progettati arredi sacri e confezionate le ostie per la Cena del Signore. Il linguaggio simbolico vi trova tutto il suo spazio e ripropone tutta la ricchezza di quella simbologia interpretativa che ci è stata tramandata dai Padri della Chiesa.

Ma nella celebrazione liturgica tutto deve essere genuino, per cui gli arredi e i paramenti vengono tessuti direttamente con fibre naturali e i coloranti vengono estratti direttamente dalle erbe o dai coloranti animali. Infatti, è soprattutto nel culto che la natura si deve presentare nella sua naturalezza e integrità. Sorprendente è poi la riverenza e meticolosità con le quali vengono confezionate le ostie per la celebrazione eucaristica: tutti i simboli testimoniati dagli antichi monumeti della tradizione cristiana sono impressi nelle ostie, offrendo così una ricca e accessibile catechesi eucaristica.

L'organizzazione, di pura impronta tedesca, è impeccabile, con un rettore che funge da presidente di un direttorio formato dai direttori per l'assistenza agli anziani, per l'assistenza agli handicappati, per la gioventù e la scuola e per gli ospedali. Anche le Diaconesse si regolano in base

a una ben precisa organizzazione. Oltre alle attività promosse in prima persona, la struttura collabora con varie istituzioni statali, sociali e culturali.

Naturalmente, tutte queste attività non sono concentrate a Neuendettelsau. Ormai l'opera delle Diaconesse è diffusa in tutta la Germania, con alcune presenze in Inghilterra, in Francia e Spagna, ma soprattutto nei paesi dell'Europa Orientale. Il cuore dell'istituzione rimane Neuendettelsau, dove sono presenti tutte le attività soprannominate. Destinato all'accoglienza è il Centro per il dialogo, con Hotel a 3 stelle e relativi locali per conferenze e riunioni; di recente istituzione è l'Accademia internazionale DiaLog; per i gruppi che cercano silenzio e pace è disponibile la Haus der Stille (Casa del silenzio o della quiete).

Altro messaggio della comunità delle Diaconesse è offerto dalla fusione fra intensa attività e spazio di preghiera. La vastità e diversità delle attività esige esattezza nei tempi di preghiera, ma questi sono rispettati ed è edificante vedere la chiesa piena di Diaconesse che intersecano il loro servizio con tempi di una preghiera dignitosa, vivacizzata dal canto e interiorizzata da spazi di silenzio; ne è testimonianza la serenità del loro volto. E a testimoniare che si tratta di momenti fondamentali per la loro vita è il rimpianto di non poter dedicare alla preghiera tempi più frequenti e più prolungati, come avviene in altre loro comunità.

Non è mio compito presentare tutta l'attività delle Diaconesse. Chi volesse conoscere questo angolo di Paradiso, o di terra trasformata dal messaggio del Vangelo, è invitato a recarvisi personalmente o a prendere informazioni dal sito: www.DiakonieNeuendettelsau.de. Mi sono soffermato sulla descrizione di questa realtà per mostrare quanto la condivisione delle nostre esperienze di vita cristiana ci consolida nella nostra comune vocazione cristiana, che è vocazione al servizio. Questo mostra ancora una volta che l'impegno ecumenico, oltre che essere un servizio alla propria chiesa e al cammino verso l'unità in Cristo, è una via per rinvigorire la vita all'interno degli istituti e delle comunità religiose.

Questa osservazione ci riporta alle constatazioni fatte all'inizio di queste considerazioni: è giustificato il ruolo marginale che gran parte dei religiosi affidano all'impegno ecumenico?

I religiosi nel cuore dell'ecumenismo

Se si guarda all'evoluzione dell'ecumenismo negli ultimi decenni ci si accorge che per i religiosi esiste non solo uno spazio, ma soprattutto una missione e una vocazione specifica che diventa sempre più centrale e fondamentale.

Nei circa 60 anni della sua esistenza l'ecumenismo ha fatto certamente dei grandi passi in avanti per quanto riguarda i rapporti fra le chiese che ora si conoscono meglio e hanno imparato a collaborare in molti settori a servizio dell'uomo. Finora il cammino ecumenico ha percorso due itinerari che hanno dato dei frutti preziosi: prima di tutto il dialogo teologico ha prodotto molti chiarimenti che hanno portato a un sostanziale consenso in molti punti controversi e la ricerca storica ha offerto una visione più obiettiva dei momenti e delle circostanze delle divisioni e delle storie successive delle varie chiese. Ma i chiarimenti teologici e storici non hanno ravvicinato le distanze fra le chiese ufficiali. Anche la collaborazione nel servizio all'uomo, intesa come testimonianza comune, ha realizzato grandi iniziative, ma senza operare alcun ravvicinamento ufficiale. Evidentemente mancava un terreno o un "humus" che permettesse a questo grande lavoro di portare i suoi frutti.

Nelle ultime tre Assemblee generali del Consiglio Ecumenico delle Chiese sembra che le chiese si siano accorte di questa parzialità del cammino percorso e hanno incominciato a individuare nella spiritualità il terreno fertile sul quale Dio potrà far nascere l'unità. Nell'Assemblea di Canberra (1991) c'è tutto il documento della IV sezione, intitolato: "Spirito Santo, trasformaci e santificaci", che parla della spiritualità. L'Assemblea di Harare (1998) parla dell'"ecumenismo del cuore" affermando con decisione che "l'unica strada accettabile verso il cuore dell'unità che noi cerchiamo ci conduce insieme nel culto, nella preghiera e in una vita spirituale condivisa. Il Consiglio aveva già affermato ciò nel passato, dopo Vancouver e Canberra.

Ma ora ci siamo resi conto che non si tratta solo di un 'programma' fra molti altri. Il culto e la spiritualità sono invece oggi indiscutibilmente un 'metodo' essenziale per il nostro pellegrinaggio ecumenico, sono essi che modellano e sostengono il nostro cammino".

Nell'Assemblea di Porto Alegre il segretario generale del Consiglio sottolinea il concetto che la spiritualità rimane lo spazio in cui le chiese condividono il loro impegno nel dare risposte adeguate agli interrogativi del mondo (cf. n. 59), e "la maniera migliore di procurarci, in quanto chiese, gli strumenti per promuovere le relazioni umane nel mondo che ci circonda consiste nell'imparare a condividere gli uni con gli altri i doni della grazia ricevuti da Dio" (n. 62). Il documento dell'Assemblea inserisce la spiritualità fra le quattro priorità del Consiglio ecumenico per il prossimo settennio. Naturalmente, ciò richiede che si chiarisca prima di tutto che cosa si intende per spiritualità e soprattutto per spiritualità ecumenica. E' un lavoro che resta ancora da fare e al quale i religiosi non possono rimanere estranei.

Questa evoluzione in seno al Consiglio ecumenico non può lasciare indifferenti i religiosi. Prima di tutto, le nostre comunità e fraternità possono trarre dall'Assemblea di Porto Alegre una lezione molto importante per la loro vita fraterna: il Consiglio ecumenico ha ritenuto più rispondente all'ecclesiologia di comunione abbandonare il criterio della maggioranza nelle decisioni per adottare come sistema normale quello del consenso comune, specificandone naturalmente le modalità. Quanto cambierebbe la vita delle nostre fraternità se nelle nostre decisioni comunitarie al posto del criterio di maggioranza, che emargina sempre qualcuno e spesso priva la fraternità di contributi preziosi, si adottasse abitualmente il metodo del dialogo fino a raggiungere il consenso?

Ma soprattutto è da notare che con le nuove esigenze che emergono in seno alla famiglia ecumenica i religiosi passano da una posizione che prima poteva essere considerata marginale e ausiliaria a una posizione centrale e primaria, cioè al cuore stesso della nuova esigenza ecumenica. Essi non possono deludere coloro che ripongono nella spiritualità condivisa la speranza di unità. L'ecumenismo è diventato per i religiosi una questione di responsabilità primaria e di vocazione.

Le chiese si vogliono avviare verso una nuova forma di ecumenismo, basato non solo né prioritariamente su un accordo di definizioni dottrinarie o su una collaborazione nel servizio all'uomo, ma un ecumenismo che consiste principalmente nella condivisione della propria esperienza di Dio. Non è più sufficiente *pregare per gli "ecumenisti"*, che sarebbero i teologi; ciò che è richiesto non è solo e non tanto la preghiera per l'ecumenismo, quanto *l'ecumenismo nella preghiera*. E' lì che si realizza l'unità. Possono sottrarsi i religiosi a questo impegno prioritario della chiesa?

La passione per l'ecumenismo va di pari passo con la passione e l'amore per Gesù Cristo e viene trasmessa, più che con i ragionamenti e le dimostrazioni, attraverso la gioia che si sperimenta vivendo intensi momenti di unità.

Naturalmente, questo ruolo i religiosi lo svolgono finché rimangono nel loro ambito specifico, nella condivisione della loro esperienza spirituale. Non sono affidati a loro i dialoghi e tanto meno le dispute di carattere teologico o storico. Già l'esperienza di Neuendettelsau ha mostrato quanto infelice possa essere entrare in problematiche che sono oggetto di animate contrapposizioni in seno alle chiese, soprattutto se si approfitta di un pulpito per offrire una propria versione dei fatti (mi riferisco al momento nel quale si è toccato il problema dei greco-cattolici o uniati, che fortunatamente - e con senso di responsabilità e maturità da parte degli interessati presenti - ha causato solo sofferenza e non reazione). I religiosi dovranno sempre tenere presente che si trovano insieme a un compagno di viaggio e non a un interlocutore avversario.

A scuola dalle donne

Un'osservazione mi è sorta spontanea al termine dell'esperienza di Neuendettelsau: praticamente in quei giorni io sono stato a scuola di due meravigliosi gruppi di donne: le Diaconesse e le sorelle partecipanti all'incontro, che formavano la grande maggioranza dei

convenuti. E' senza significato questa prevalenza femminile? O non ci rimanda al messaggio dei vangeli, soprattutto di Luca, che vede nelle donne le vere realizzatrici della sequela a Gesù, fedeli a lui fino alla croce, quando tutti i discepoli hanno abbandonato il maestro? Non sono loro le più sensibili all'accoglienza e al servizio? Non sono loro che vivono con maggiore intensità l'alleanza sponsale con Dio, aperte ad accogliere nella massima espansione l'amore dello sposo? Non abbiamo bisogno di un maggiore spirito femminile nelle nostre chiese e nelle nostre comunità? Non è di loro che ha bisogno l'ecumenismo, più che del nostro potere giurisdizionale? Non è *l'accoglienza* dell'amore di Dio e del fratello che porta all'unità, più che la forza d'urto delle nostre iniziative e delle nostre istituzioni? Non è la loro diaconia la vera scuola di ecumenismo?

Vita Minorum 78 (2007) 2, 101-113